

VII

Italiano o latino?

7.1. Analfabetico

I dizionari concordano nel considerare l'aggettivo *analfabetico* 'che non si basa sulle lettere dell'alfabeto'¹⁵² un derivato di *alfabetico* con il prefisso privativo *a-* (*an-*)¹⁵³, rimandando in particolare al sintagma *scrittura analfabetica*¹⁵⁴: un tecnicismo linguistico, a dire il vero, suscettibile di ampie precisazioni sia nella semantica sia nella diacronia.

Di certo la parola compare prima di quanto indichino i repertori, peraltro con diversi significati. La prima attestazione proposta dal GRADIT e dal Devoto-Oli 2014, che rinviano al 1955 senza indicare la fonte (ma si tratta dell'*Enciclopedia Italiana Treccani*), è retrodatata dal DISC, poi dallo Zingarelli 2023, fino al 1911: sebbene neanche in questo caso sia esplicitata la fonte, il riferimento è senz'altro a un passo del saggio *La filosofia di Giambattista Vico* di Benedetto Croce (1911: «Erano tempi analfabetici, il che il Vico esprime con la sua immagine che tornarono allora i linguaggi “mutoli” o “geroglifici”», p. 224), riportato dal GDLI (ma dalle edizioni '53 e '62) alla voce *analfabetico*: si tratta però di una citazione a corredo

¹⁵² La definizione è del GRADIT, non dissimile da quella di Garzanti, Treccani e Zingarelli 2023, mentre più articolata la semantica fornita dal Devoto-Oli 2014, riferita ai sistemi di trascrizione fonetica («Sistema di trascrizione fondato su simboli grafici (lettere latine o greche, cifre) sciolti da qualsiasi legame con alfabeti in uso, e impiegati a indicare separatamente per ciascun suono i dati della sua articolazione, sonorità, apertura»).

¹⁵³ Così GRADIT, Devoto-Oli 2014, Garzanti, DISC e Treccani, mentre lo Zingarelli 2023 non ne indica l'origine. Non intraccia questa ipotesi il dato cronologico, che attesta l'aggettivo *alfabetico* 'relativo all'alfabeto' al XVII secolo (1664, Carlo Roberto Dati, secondo il DELIN, ma «Tavola delli vocaboli esposti di M. L. Vitruvio di Architettura secondo l'ordine alfabetico» si legge (subito dopo l'introduzione) nel volgarizzamento del *De Architettura* di Vitruvio ad opera di Francesco Lucio Durantino (Francesco Luci), stampato a Venezia nel 1524.

¹⁵⁴ La locuzione *sistema analfabetico* è registrata dal GRADIT (s. v. *analfabetico*) con il significato di «tipo di trascrizione che si basa sull'elencazione mediante simboli grafici dei particolari articolatori che intervengono nella pronuncia di un fonema».

dell'accezione (2) 'ignorante, indotto', non più registrata dai repertori sincronici, giacché, evidentemente, ritenuta non più in uso. Qualcosa non torna.

Va detto innanzitutto che le locuzioni *scrittura analfabetica* e *sistema analfabetico* sono già utilizzate dal linguista Carlo Battisti in riferimento ai metodi di trascrizione fonetica, e in particolare a quello di Jespersen:

Nella trascrizione mi servo dei soliti segni fonetici divenuti ormai quasi tradizionali in simili ricerche, rinunciando, anche per motivi tipografici all'uso dell'alfabeto più ricco ma di più difficile lettura del *Maître phonétique* (Organo dell'«Association phonétique internationale»), e dando qui la descrizione d'ogni suono col sistema analfabetico di Jespersen [...] Essendo però necessaria una giusta interpretazione della scrittura analfabetica, la quale ha il grande vantaggio di mostrarci per ogni suono il lavoro dei singoli organi vocali, ritengo necessario di aggiungere alla trascrizione la chiave di questo sistema (Battisti 1906-07, p. 174)

La voce, tuttavia, circolava già nella seconda metà dell'Ottocento, in ambienti di antropologia medica, con valore specialistico ('di azione fonica a carattere non alfabetico, che non articola i suoni dell'alfabeto'), come provano i seguenti passi tratti da un saggio sul sordomutismo:

Come poi il sordo-mutismo completo importa ogni mancamento acustico-fonico alfabetico, così la cecità nativa completa importa ogni mancamento ottico-grafico, però colla maggiore attitudine ed attività di surrogazione vicaria della forma linguistica manchevole surrogata dalla sussistente resa vieppiù operosa. Infatti il sordo-muto quanto più incapace del magistero acustico-fonico, tanto maggiore tendenza addimostra al magistero linguistico ottico-grafico, cominciando dal pantomimico o gestito, più o meno vago analfabetico, e procedendo fino al più determinato, alfabetico chirologico, a guisa di alfabeto manuale. D'altra parte il cieco-nato più incapace del magistero ottico-grafico di ogni guisa, riesce vieppiù abile ad ogni magistero linguistico acustico-fonico, addimostrandosi inetto così a pantomimica o mimica come alla chirologia di ogni manualità alfabetica.

(Grimelli 1871, p. 20)

Ad ogni modo il difetto dell'azione fonica alfabetica costituisce e rappresenta altro carattere, e contrassegno del sordomutismo, con facile sussistenza dell'azione fonica analfabetica. In qualche caso di sordo-mutismo, altresì completo, avviene di riscontrare una certa tal quale tendenza fonica analfabetica, tirante ad armonica, come cantichiata più o meno inconsapevolmente, fino anco nello stato di sonno. A ragguaglio dei quali casi, piuttosto rari, sono comunissimi poi quelli dei sordi-muti, con azione

fonica ognora analfabetica, di leggeri la più disarmonica, come di gridio o clamore, comunalmente inudito, inascoltato dallo stesso gridatore clamoroso.

(Id., p. 24)

Se tuttavia questi esempi paiono avvalorare per *analfabetico* l'ipotesi di una derivazione per prefissazione da *alfabetico* (con *an-*), essendo palese in un modo o nell'altro il riferimento all'alfabeto, molti altri, cronologicamente precedenti, potrebbero sottendere una trafila diversa.

La voce compare infatti, marcata in corsivo, forse a riprova della sua rarità, già ai primi del Settecento nel volume di Domenico Bernini *Historia di tutte l'heresie*¹⁵⁵, nuovamente in riferimento a Giustiniano:

Pretenzione che difficilmente sarebbe caduta in capo di un'*Analfabetico*, com'egli era, se la sfrenata passione di mantener contr'ogni ragione l'Impegno, non gli avesse fatto dimenticare i primi elementi della scienza naturale, che insegna, Qual sia di ogni Corpo la Parte, e quale il tutto.

(Bernini 1706, p. 115)¹⁵⁶

Del resto, tra Sette e Ottocento, *analfabetico* è attestato sempre con il significato di 'ignorante, incolto' in numerose altre opere, tra le quali ricordiamo, in ordine cronologico, un discorso di Giovanni Battista Passeri (1772¹⁵⁷: «Questi Areopaghi delle scienze supreme son la ruina delle scuole Abecedarie, che ora mai si stan derelitte dopo il trionfo del Secolo Analfabetico», p. 20), un testo di Girolamo Giordano (1772: «[...] avete sempre numerata tra le vostre glorie principalmente quella di vivere perfettamente analfabetico e nelle lingue, e in tutte le scienze», p. VI), un saggio sull'eloquenza di Francesco Antonio Astore (1783: «[...] la poesia si vede degradata a far l'elogio de' vizj, a far comparire un'Elena la donna la più deforme, a far dipingere per un Platone un Mecenate analfabetico, ed a vendere i poetici fumi a chi più è generoso», vol. II, p. 536) e un altro sulla poesia (*Origine e destino della poesia*) di Giambattista Velo (1790: «abbenché destinata [la poesia] a mendicar fumo, e speranze alle porte di magnati analfabetici», p. 6), e ancora, nel secolo successivo, un articolo apparso su «Annali universali di statistica» («il villano analfabetico», vol. XLII [Ottobre, Novembre, Dicembre 1834], p. 159) e un altro della *Gazzetta di Milano* (1938, riportato in De Stefanis Ciccone/Bonomi/Masini 1983, vol.

¹⁵⁵ Come visto nel § 3.1. (e nella nota 75), nelle pagine precedenti dello stesso volume Bernini, sulla scorta della *Suda*, aveva attribuito a Giustiniano l'appellativo di «*Analfabeto*» (p. 56).

¹⁵⁶ La nota a margine rimanda, come di consueto, alla *Suda*.

¹⁵⁷ Discorso «letto nell'Accademia Pesarese la sera del 12. Gennaio 1770» (p. 1).

I, p. 341)¹⁵⁸ in cui si parla di una *classe analfabetica* («Gli alunni della classe analfabetica e quelli della classe prima si raccolgono in un'aula separata dalle altre due classi»), ossia ancora non avviata alla scrittura. Tra i tanti altri esempi che si potrebbero ancora fare, concludiamo con il seguente passo, riferito – dopo Giustiniano e Carlo Magno – a un altro celebre “analfabeta”, il re dei Goti Teodorico:

Fece egli rispettare il nome dei Goti; imparentossi coi re più potenti; benchè analfabetico pubblicò savie leggi; benché ariano rispettò la Chiesa e i Papi. Pure sul finire del suo regno macchiossi la sua fama. Irritato da un editto dell'imperatore Giustiniano contro gli Ariani, insospettito del Papa Giovanni e di Boezio, li fe' morire in fondo ad una prigione; a Simmaco però fe' spiccare la testa (Bottalla 1850, p. 59).

È dunque probabile che *analfabetico* ‘che non si basa sull’alfabeto’ e *analfabetico* ‘che non conosce l’alfabeto, ignorante’ rappresentino due omonimi, che hanno finito per sovrapporsi, confondendosi, nella sintesi lessicografica. Se però è chiara l’origine del primo (da *alfabetico* con *an-*), resta da stabilire quale sia la trafila del secondo: per quanto non si possa escludere *a priori* l’ipotesi di una derivazione da *analfabeta* con *-ico*¹⁵⁹, la presenza della voce *analphabeticus*¹⁶⁰, con lo stesso significato, nel latino umanistico del Cinquecento, soprattutto di area germanofona¹⁶¹, induce a

¹⁵⁸ Da qui citato dal GDLI alla voce *primo*, nell’accezione ‘che costituisce l’anno iniziale di un corso di studi (elementare, ginnasiale, liceale, ecc.’ (vol. IV, p. 357).

¹⁵⁹ Così analizzano l’aggettivo, in relazione al sintagma *classe analfabetica*, Bonomi/De Stefanis Ciccone/Masini 1990 (p. 145). Per il prefisso *-ico*, cfr. Rohlf 1966-69, § 1054, Dardano 1978, p. 76, Serianni 1988, pp. 544-45, Tekavčić 1980, p. 1033.

¹⁶⁰ Andrebbe valutata, a questo proposito, la produttività nel primo Cinquecento, e in questo contesto, del suffisso latino *-icu(s)* (da cui l’italiano *-ico*) e di quello greco gr. *-ikós*, che ne è alla base.

¹⁶¹ La parola è spesso presente nelle opere del teologo cattolico Johannes Eck (o Eccius, i. e. Johann Mayer o Maier, 1486 – 1543), che fu tra i primi oppositori di Lutero; limitandoci a pochi esempi che riteniamo significativi, segnaliamo: «Hic globus inquit Eckium lipsi(ae) torquebat: h(ae) sitabat: audi Agaso [...] ubi h(ae) sitavi, ubi me torsisti: cum tantum abfuerit ut me coegeris; ut te ipsum in fibulas traduxeris, ut digito monstrarent Analphabetici, hic est doctor qui nescit disputare» (Eck 1513, s.p. [20]); «Quo modo enim tam immenso labori (ae)tatula nostra suffecisset: ante enim viginti annos Analphabeticus fui» (Eck 1514, s.p. [13]); «Sequela est manifesta: cu(m) quilibet idiota & analphabeticus facile posset scire illa(m) ratione(m), q(ue)id deus praedestinat hunc quia vult, & hu(n)c reprobatur, quia vult» (Id., s.p. [120]); «Nam & analphabeticus hui(us) gloriosi ecclesiastici Theologi flexuosos syllogismos, perplexa enthymemata, captiosas argutias facile dilueret» (Eck 1523, s.p. [65]); «[...] Joannes & Petrus idiot(ae) fuerant & analphabetici in Lege» (in senso provocatorio, in risposta a Lutero, nella celebre disputa di Lipsia del 1519, cfr. Lutero 1884, p. 316). Tale circostanza, associata all’assenza del lemma nei repertori mediolatini, legittima l’ipotesi che possa asciversi proprio al teologo tedesco la diffusione della variante *analphabeticus*, ma certo andrà vagliata con attenzione almeno la produzione libraria legata al circolo umanistico

credere che si possa trattare piuttosto di un latinismo moderno diffusosi parallelamente ad *analfabeto*¹⁶², e come variante di questo.

Certamente da *analfabetico* nel significato di ‘incolto, ignorante’ deriva l’aggettivo *semianalfabetico* (‘relativo al semianalfabetismo’), attestato già nella seconda metà dell’Ottocento nella variante grafica *semi-analfabetico*, come in questo passo del bolognese Angelo Camillo De Meis (1868, p. 189), polemico nei confronti del suffragio universale,

Ma nel tempo moderno la loro distinzione non è che morale, ed è perciò che le cattive elezioni del ceto medio semi-analfabetico non si possono cansare. Quando poi nel Corpo Politico non si ammette soltanto gli uomini di terza categoria, i semi-incolti; ma anche quelli della quarta, il ceto infimo, gli analfabeti, gl’incolti, gli uomini particolari, naturali, sensitivi, immaginativi e passionali: allora nasce l’assoluto bisogno di una maniera di despotismo illuminato, progressivo e liberale, il quale impedisca alle passioni di sfrenarsi, e vi è bisogno del sistema delle candidature ufficiali, e dell’azione efficace e salutarmente corruttrice del Governo che conduca il povero popolo che non capisce nulla, e regoli il suffragio universale; il quale se fosse lasciato fare, piglierebbe tutto quello che vi può essere di peggio, di più passionato, interessato, particolare, demagogico in tutto il paese¹⁶³.

poi anche nella forma univerbata, come nel seguente saggio del critico letterario Giuseppe Antonio Borgese (1910, p. 470):

di Ulrich Zasius (1461 – 1535), che di Eck fu maestro, e che costituiva per Erasmo, assieme ad Andea Alciato e a Guillaume Budé, una delle “stelle” della giurisprudenza del primo Cinquecento. Notevole è il fatto, tuttavia, che nelle opere di Eck la voce non sia associata all’imperatore Giustiniano, come invece in Alciato e Budé (§ 2.2., note 54 e 55), forse a riprova di una precedente circolazione nel lessico latino di area tedesca di cui oggi non siamo a conoscenza. Ricordiamo infine come Hoven (1994, p. 19) lemmatizzi *analphabeticus* (riportato all’etimo greco ἀναλφάβητος) sia nel significato di ‘illetteré’ (aggettivo, attestato due volte nelle epistole di Erasmo: «Assumpsit illiteratos et alphabeticos, sed doctissimos reddidit», lettera di Johannes Eck del 2 febbraio 1518, in Allen III, p. 210; «quos olim M. Tullius leguleos iam merito sine optimis studiis alphabeticos diceret», lettera di Christopher Truchses a Erasmo del 20 novembre 1525, in Allen VI, p. 231), sia in quello di ‘quelqu’un qui va apprendre, un débutant’ (in Nicolas Clénard come aggettivo e sostantivo), a riprova della circolazione della voce nella cultura francese e tedesca del primo Cinquecento.

¹⁶² La sovrapposizione con *analfabeto* è evidente in Antonio Maria Affaitati (1711), che riportando il passo di Tassoni che abbiamo più volte citato (vedi § 2.2.) scrive: «All’opposto Trajano, Probo, e Giustiniano, chiamato Analfabetico, perche manco conosceva le lettere, furono trè de’ migliori Principi, che havesse l’Imperio Romano se bene illetterati» (p. 682).

¹⁶³ Il legame tra *analfabetico* con *analfabetico* è ancora più palese in un altro testo di De Meis (1868-69), in cui l’autore scrive: «I cataloghi italiani sono i più poveri di tutti; il che non è meraviglia, atteso il felice stato analfabetico e semi-, nel quale i vecchi governi hanno lasciato il paese» (I [1868], p. 288).

Noi viviamo in un paese, nel quale una tradizione secolare voleva che un'esigua minoranza di eruditi vivesse incuriosa ed ignota accanto ad una folla semianalfabetica.

7.2. Inalfabetico

Rarissima appare invece la variante *inalfabetico*, non registrata dai repertori, ma che, con lo stesso significato di *analfabetico*, si incontra nella prima metà dell'Ottocento («quej, che sono probi, proprietarj, ed inalfabetici in ordine [...]»), Fraccacreta 1834, p. 94), poi, sporadicamente, anche dopo:

Nè mi si opponga che vi è una parte di popolo che non prende parte alla elezione dei deputati, e non è ammessa nelle file della guardia nazionale. Questa parte di popolo si riduce agli inalfabetici, cioè agli ignorantissimi, ed a quelli che nulla possedendo in proprio non hanno interessi comuni colla grandissima maggioranza della nazione.

(*Lezioni di libertà*, 1861, p. 30)

Il Governo, i giornali, tutti insomma gridano che l'*Italia* ha d'or innanzi a far scomparire i milioni d'inalfabetici «che è una macchia per essa è la più terribile condanna dei governi precedenti»¹⁶⁴.

(Crommelink 1867, p. 37)

Di certo l'alternanza tra *analfabetico* e *inalfabetico* è legata allo scambio di prefisso *a(n)- / in-*, entrambi con valore privativo¹⁶⁵, ma complicato appare capire se tale convivenza sia propria dell'italiano o già del latino, dove *inalphabeticus* è attestato in effetti già alla fine del Cinquecento, in riferimento al *Corpus iuris civilis*, ma non per una volta alla persona di Giustiniano:

Athenas studiorum causa petentes primo anno Sapientes, secundo Philosophi, tertio Rhetores, quarto Grammatici, quinto Inalphabetici dicebantur.

(Matteacci 1591, p. 1)

¹⁶⁴ La citazione è tratta da una circolare del ministro dell'Interno Bettino Ricasoli del 15 novembre 1866.

¹⁶⁵ Rohlf's 1966-69, § 1015.

7.3. Inalfabeto (o inalfabeta)

Sinonimo di *analfabeta* è *inalfabeta*, oggi in disuso (è lemmatizzato solo dal GDLI, che riporta un passo di Luigi Carlo Farini risalente al 1850), ma ben attestato in passato, in scritti di semicolti («*inaf(f)abeto*» si definisce Vincenzo Rabito in *Terra matta*)¹⁶⁶ come anche in testi legislativi (vedi il R.D. 17 dicembre 1860, n. 4513 – «diritti degli inalfabeti», art. 1, comma 3 –, dove il lemma compare in funzione nominale).

Il GDLI ritiene che la voce sia dovuta a un cambio di prefisso (da *a(n)-* con *in-*, entrambi con valore privativo), ma osta tale ipotesi la presenza della voce *inalphabetus*, ben attestata nel latino ecclesiastico nel tardo Cinquecento

In methodo docendi poterit concionator uti divisione, non ita tamen protracta, ut confusionem pariat. huc tendere deberent iuvenum studia, ne amethodi, & inalphabeti essent, ut plerique faciunt, qui aliorum scriptis (vice librorum) delectantur, ut albeolis abundant [...] (Ridolfi 1580, p. 114)

e, seppur sporadicamente, anche dopo («*Inalphabeti*, ita vocabantur Frates de plumbo» Magri 1677, p. 327, s. v. *Inalphabeti*)¹⁶⁷.

È dunque possibile che dalla latino *inalphabetus* derivi l'italiano *inalfabeto*, usato principalmente come aggettivo. Se ne trova traccia per la prima volta, al plurale, intorno alla metà del Settecento,

Abbandonati in tal guisa al capriccio di donne stravaganti, e ridicole, o di pedanti insulsi, imprudenti, e poco meno che inalfabeti, non vi sono prevenzioni e imbecillità, fole, e chimere, dalle quali non s'impressionino tenacemente delicatezze, e compiacenze abusive, e colle quali non s'infievoliscano, e si corrompano, riportandone frequentemente alterazioni notabili, e permanenti nella machina, e nella ragione (Adami 1759, p. 10)

alla fine del secolo anche al singolare,

¹⁶⁶ Sull'italiano popolare nelle opere di Vincenzo Rabito, cfr. Ruffino 2012.

¹⁶⁷ Vedi anche Magri 1675, p. 67, s. v. *Bulla*: «Anticamente due Frati Conversi dell'Ordine Cisterciense havevano cura di piombare le bolle Pontificie, che però erano chiamati Fratres de plumbo, ovvero Fratres plumbi. E perche erano idioti, et appena sapevano leggere, furono anco nominati Inalfabeti»), e p. 246, s. v. *Inalfabeti*.

Si sa, e dovrebbe saperlo il più inalfabeto Giureconsulto, con quanto zelo promuove il Tridentino la lezione e spiegazione della Sacra Scrittura per ogni Chiesa (Rossi 1791, p. 109)¹⁶⁸

decisamente più tardi nella variante in *inalfabeta*:

Quando la moglie di un negoziante inalfabeta suol fare gli affari di suo marito e di firmare per lui, il viglietto o la girata scritta dalla moglie, per suo marito, obbliga questo verso il terzo possessore di buona fede (Taglioni 1823, p. 117)¹⁶⁹

La voce compare anche, ancora nell'Ottocento, in relazione all'imperatore Giustiniano, come nel seguente esempio tratto dalla versione italiana (di Mattia Spano) delle *Institutiones iuris romani* di Domenico Cavallari:

Egli poi è falso che Giustiniano sia stato inalfabeta, cioè, che non abbia saputo le lettere elementari. Infatti il luogo ove si dice, che Giustiniano sia stato inalfabeta è guasto, e riguarda Giustino, cioè che dicono, Cussero e Gio: Alberto Fabricio¹⁷⁰

(Cavallari/Spano 1825, p. 80)

Ciò non toglie, tuttavia, che il cambio di prefisso, avvenuto una prima volta in latino (*analphabetus* → *inalphabetus* → it. *inalfabeto*), possa essersi verificato più tardi anche in italiano (*analfabeto* / *analfabeta* → *inalfabeto* / *inalfabeta*).

Come *inalfabeto* è variante meno diffusa (ma non isolata) di *analfabeto/analfabeta*, così alternativa di *analfabetismo* è *inalfabetismo*, voce di uso marginale, non registrata dai repertori, ma ben attestata nella

¹⁶⁸ Cfr. anche Morri (1840), che utilizza *inalfabeto* come traduce italiano dell'espressione romagnola *Ignurant di lézar, e scivar* («*Illitterato*, cioè che non sa l'abici; e fu anche detto *Inalfabeto*», p. 389) e Kutuffà (Kutuphas 1825), che ricorre ad *inalfabeto* (in luogo di *analfabeto*) per il greco ἀναγράφητος nell'incipit del racconto *L'ignorante scacciato* (Ὁ ἀποδιωγμένος ἀμαθής): «Un giovane cotanto inesperto, e per così dire, inalfabeto, che appena sapeva scrivere il suo nome, confidando ne' beni Paterni, aveva chiesto a Giuseppe II. un ufficio atto per lui» (p. 109; in greco: «Εἷς νέος τόσον ἄπειρος, καὶ οὕτως εἰπεῖν ἀναγράφητος, ὅστις μόλις εἴξευρε νὰ γράψῃ τὸ ὄνομα του, θαρρῶν εἰς τὴν πατραγαθίαν του, ἐζήτησεν ἀπὸ τὸν Ἰωσήφ τὸν δεύτερον νὰ τοῦ δώσῃ ἐν ὀφείκιον ἄξιον διὰ λόγου του», p. 108).

¹⁶⁹ Si tratta di una sentenza della Corte d'Appello di Angers risalente al 27 febbraio 1819 (la locuzione traduce il francese «marchand illetré», Sirey 1821, p. 419).

¹⁷⁰ Johann Albert Fabricius (1668 – 1736), bibliofilo e bibliotecario tedesco, autore della *Bibliotheca graeca* (14 voll., 1705-1728), a cui qui si fa riferimento.

seconda metà dell'Ottocento; proponiamo due esempi, entrambi di ambito amministrativo:

E qui è dovere di confessarlo francamente: che a cancellare le gravi calamità e le molte vergogne della nostra patria, più che tanto gridio contro l'inalfabetismo, è necessario il pensare seriamente a formare dei galantuomini dai giovanetti che escono dalle scuole elementari e dagli adulti che si educano nelle scuole serali e festive.

(*Circolare del prefetto di Pesaro e Urbino*, Alfonso De Caro, del 21.3.1869, in Bruni 1869, pp. 92-93, da cui si cita [p. 92])

Istruzione Pubblica. – Per fortuna già si hanno a segnalare veri progressi. Tutti i Comuni hanno le loro scuole maschili; a pochissimi mancano le femminili. Diminuirono le scuole serali. Si vanno aprendo parecchi asili d'infanzia. Gli alunni delle scuole pubbliche stanno alla popolazione in rapporto al 7 %. Col tempo adunque diminuirà l'inalfabetismo.

Nella leva del 1848 la media provinciale fu 27,097 di iscritti alfabeti e 72,903 di inalfabeti; la media generale d'Italia nella leva del 1847 fu di 35,73 alfabeti, e 67,27 inalfabeti. Vi è un progresso ma lento. Quante differenze però dalla Germania! Nella penultima leva del Wurtemberg sopra 41,400 iscritti appena 81 erano inalfabeti.

(«Rivista amministrativa del Regno. Giornale ufficiale», anno XXII [1871], p. 75)¹⁷¹

Detto che la parola ha senz'altro un'origine endogena, la neoformazione appare verosimilmente prodotta per derivazione dalla base *inalfabeto* con il suffisso *-ismo* (come *analfabetismo*, da *analfabeta*), piuttosto che per alternanza di prefisso *an-/in-* a partire da *analfabetismo*.

¹⁷¹ Si tratta della sintesi del discorso tenuto dal prefetto reggente della Provincia di Sassari Emidio Mezzopreti Gomez «per l'apertura della sessione ordinaria 1870 di quel Consiglio provinciale» (p. 71).

